



**9<sup>a</sup> COMMISSIONE (AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)  
RIUNITA CON LA 12<sup>a</sup> COMMISSIONE (IGIENE E SANITÀ)  
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

**Audizione informale, in videoconferenza, sul DDL 2533 (d-l n. 9/2022  
contrasto peste suina).**

*07 marzo 2022*

Nel corso del 2021 la suinicoltura italiana stava gradualmente uscendo da una fase congiunturale particolarmente sfavorevole. Il prezzo medio dei suini destinati alle DOP, l'85% della produzione nazionale, era migliorato del 9,3% rispetto all'anno precedente, così come era in progressivo miglioramento l'andamento delle esportazioni +9% in volume e +12% in valore.

Purtroppo, l'esplosione dei costi delle materie prime per l'alimentazione e dell'energia e gli effetti dell'emergenza sanitaria per la comparsa in Piemonte e Liguria, nel gennaio 2022, del virus della peste suina africana (PSA) nella popolazione dei cinghiali, hanno mutato le condizioni in cui operano gli allevatori e determinato uno scenario particolarmente allarmante, che mette a rischio la prosecuzione dell'attività nei prossimi mesi di numerosi allevamenti. Il virus della PSA, infatti, è causa di ingenti perdite economiche nel comparto suinicolo, con gravi ripercussioni anche sul commercio internazionale.

In Italia, il primo caso di PSA è stato confermato, dal Centro di Referenza nazionale per le pesti suine, il 6 Gennaio 2022. A seguito della notifica del focolaio alle competenti autorità comunitarie ed internazionali (come previsto dalle norme vigenti e dal piano di emergenza nazionale), la Commissione europea ha trasmesso, lo scorso 11 gennaio, la Decisione di esecuzione (UE) 2022/28 relativa ad alcune misure di emergenza provvisorie contro la PSA in Italia da applicare fino al 7 aprile 2022. Considerata, dunque, tale Decisione, l'Unità centrale di crisi (UCC) ha deliberato la definizione di una zona infetta da PSA che mette sotto stretta sorveglianza un'area compresa tra le regioni Piemonte e Liguria, insistente, nelle provincie di Alessandria e di Genova.

Dal 12 gennaio scorso, sono giunti i primi stop alle esportazioni di carni suine e prodotti derivati made in Italy. A bloccare precauzionalmente gli acquisti dall'Italia sono stati Cina, Giappone, Taiwan, Kuwait, Cuba e, in parte, il Brasile e Serbia con i quali sarà possibile continuare ad esportare carne e prodotti sottoposti a trattamenti termici o equivalenti. Per i Paesi Terzi che hanno riconosciuto la regionalizzazione come USA, Canada o che, comunque, non hanno formalizzato alcuna sospensione, come la Corea del Sud, è possibile sottoscrivere certificazioni di Attestazione Sanitaria Integrativa (ASI) per gli allevamenti e Certificazioni export/pre-export di carni e prodotti indipendentemente

dalla data di macellazione se, all'interno dello stabilimento, non siano presenti prodotti o materie prime provenienti da zone soggette a restrizione.

Attualmente, nella zona infetta sono individuati oltre cento Comuni e, alla data del 3 marzo 2022, risulta la presenza di 52 positivi nel selvatico: 29 per ritrovamenti in Piemonte e 23 per ritrovamenti in Liguria.

Si tratta di una area a bassa densità suinicola, la preoccupazione principale è legata alla possibile diffusione nelle regioni limitrofe. Gli effetti di una sua diffusione in altre Regioni, sarebbero devastanti in termini economici considerata l'elevata diffusione dei suini in Lombardia, Emilia Romagna ed a seguire la Toscana. Si tratta di un comparto strategico per l'agroalimentare italiano che non può essere messo a rischio dalla minaccia della diffusione dal virus della PSA. Una stima approssimativa di ISMEA relativa al valore commerciale dei suini prevede che solo per l'indennità di abbattimento, sarebbe necessario stanziare risorse pari ad oltre 1 miliardo e 400 mila euro.

Lo stanziamento di 15 milioni di euro previsto dal Governo nell'ambito del Decreto ristori ter, è del tutto insufficiente, considerati gli allevamenti professionali, potenzialmente interessati. Si tratta di 28.525 (fonte BDN Ministero Salute – gennaio 2022), di cui quelli aderenti ai circuiti DOP, che rappresentano circa l'80% della produzione nazionale, sono 3.640; quelli all'aperto (e quindi più vulnerabili), che conservano il patrimonio di biodiversità delle razze suine autoctone sono circa 500. Vista l'importanza strategica di mettere in sicurezza gli allevamenti italiani, è necessario siano messe a disposizione, nei prossimi mesi, risorse finanziarie sufficienti per permettere la realizzazione di idonee recinzioni e misure di biosicurezza degli allevamenti.

Il 17 febbraio scorso, è stato emanato Il Decreto Legge n. 9, recante misure urgenti per arrestare la diffusione della PSA. Tale provvedimento d'urgenza, prevede, entro 30 giorni dalla sua entrata in vigore, la definizione dei Piani Regionali di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della PSA, con la ricognizione della consistenza della specie all'interno del territorio di competenza suddiviso per provincia, l'indicazione dei metodi ecologici, le aree di intervento diretto, le modalità, i tempi e gli obiettivi annuali del prelievo.

Pertanto, per poter agire tempestivamente ed evitare di affrontare una stagione drammatica per un comparto strategico dell'economia e della cultura italiana come quello suinicolo, diviene essenziale dare completa disponibilità finanziaria, piena collaborazione di tutti Ministeri e adeguata dotazione di mezzi e personale al Commissario straordinario. Per quest'ultimo aspetto, riteniamo opportuno valutare la possibilità di individuare un Vicecommissario nominato da Ministero delle politiche agricole per affrontare le tematiche più attinenti la fase agricola.

Le misure previste dal Decreto Legge sono importanti, ma potranno essere efficaci solo se saranno attuate con la massima tempestività.

Preoccupa in particolare, che a distanza di due mesi dal primo caso confermato di animale infetto, non è noto se verranno realizzate idonee barriere per impedire che i suidi selvatici (cinghiali) presenti all'interno della zona infetta possano diffondere il virus in aree limitrofe. Si ricorda che sulla base delle mappe pubblicate dall'ISPRA esiste una alta densità di cinghiali soprattutto lungo la dorsale appenninica che a partire dalla zona infetta lambisce la Lombardia, interessa l'Emilia Romagna ed a seguire la Toscana e le altre regione centro-meridionali.

Pertanto, si ritiene che l'individuazione di una soluzione per la delimitazione dell'area infetta sia prioritaria e che, vista la localizzazione dei ritrovamenti di carcasse infette non ci si possa limitare al rafforzamento delle barriere costituite dai due assi autostradali. Purtroppo, l'orografia dell'area costituisce un significativo ostacolo alla realizzazione di una recinzione adeguata, ma nulla va lasciato di intentato per la realizzazione di questo intervento, che permetterebbe di procedere con

una maggior efficacia e sicurezza da un punto di vista sanitario, anche al necessario depopolamento dei cinghiali presenti. Pertanto, si auspica siano assicurate le risorse finanziarie necessarie, anche per coinvolgere tutte le figure professionali che possano congiuntamente aiutare nell'azione di contenimento dei cinghiali e che siano adottate tutte le procedure di urgenza atte ad accelerare la realizzazione di una recinzione adeguata, nella zona individuata, entro le prossime settimane.

In merito alle misure richiamate dal decreto-legge in oggetto, è opportuno fare alcune considerazioni sulla non più rinviabile corretta gestione dei cinghiali sull'intero territorio nazionale e sull'adeguamento della biosicurezza degli allevamenti.

In merito alla gestione e contenimento dei cinghiali, si apprezza che i Piani regionali siano adottati in conformità al documento tecnico del 21 aprile 2021 sulla «Gestione del cinghiale e peste suina africana Elementi essenziali per la redazione di un piano di gestione» redatto dai Ministeri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e della transizione ecologica. Il documento fissa in modo inequivocabile gli obiettivi di contenimento della popolazione di cinghiale ed indica i criteri per raggiungerli. Si auspica che finalmente si possa affrontare con efficacia questo problema che non riguarda solamente la diffusione di patologie come la PSA nei suidi ma che interessa pesantemente l'intero settore agricolo ed anche le aree urbane.

Per quanto riguarda la biosicurezza degli allevamenti, il presente decreto-legge prevede l'emanazione di un provvedimento da parte del Ministero della salute che definisca i requisiti tecnici da rispettare. Purtroppo, non è indicato un termine entro il quale il Decreto ministeriale debba essere emanato. Ciò costituisce un elemento di incertezza che sta determinando applicazioni diversificate da parte delle diverse autorità sanitarie locali. Gli allevamenti italiani hanno bisogno di riferimenti normativi precisi ed uniformi sull'intero territorio nazionale. La misura più significativa per prevenire il contatto tra i cinghiali, potenziali vettori della malattia e i suini domestici, è sicuramente la recinzione degli allevamenti. Queste recinzioni possono avere caratteristiche diverse a seconda se si tratta di allevamenti stabulati o all'aperto (semibradi). In ogni caso la realizzazione di questi manufatti richiede ingenti risorse, di cui gli allevamenti non dispongono soprattutto a causa dell'attuale sfavorevole congiuntura che ha aumentato i costi di produzione (impennata dei prezzi alimentari ed energetici) del 46% rispetto alla media dell'ultimo quinquennio.

In questa drammatica fase congiunturale, riteniamo inoltre indispensabile:

Incentivare operazioni di ristrutturazione e rinegoziazione del debito bancario delle imprese agricole fino a 25 anni attraverso l'utilizzo della garanzia 100% copertura pubblica e gratuita dell'Ismea.

Prevedere lo Sblocco immediato dei decreti attuativi e dei bandi per 2,7 miliardi di euro del PNRR e semplificazioni:

- 1,5 miliardi di euro per pannelli fotovoltaici sui tetti, per aiutare le stalle a raggiungere l'autonomia energetica;
- 1,2 miliardi di euro per Contratti di filiera, per favorire un più equo riparto del valore.

Modificare la legge 157 del 1992 per il contenimento dei cinghiali e della fauna selvatica. E' mancata l'azione di prevenzione e contenimento dei suini selvatici, come Coldiretti ha ripetutamente denunciato in piazza e nelle sedi istituzionali di fronte alla moltiplicazione dei cinghiali che invadono città e campagne da nord a sud dell'Italia con più di 2,3 milioni di esemplari. Abbiamo più volte evidenziato il rischio della diffusione della suddetta malattia virale attraverso i cinghiali e la necessità della loro riduzione sia numerica che spaziale.